



**VIAGGIO IN
DANIMARCA**

Anni fa vidi alla televisione un film. Accadde per caso, poiché da anni non ho né il tempo né la voglia di guardare la televisione. Ma questa è un'altra storia. Ricordo che era una domenica pomeriggio e che non avevo grandi cose da fare, o addirittura avevo cose da fare che non vedevo l'ora di trovare un pretesto per rimandare. Subito dopo il telegiornale delle 13.00, quasi come se fosse un fuori programma dovuto a scioperi dei giornalisti, iniziò questo curioso film che narrava la storia di un giovane ragazzo, il cui padre era marconista su una nave mercantile.

Per poter comunicare tra loro, il padre - probabilmente appassionato radioamatore - aveva dotato una vecchia roulotte parcheggiata in mezzo ad un campo (in una zona fuori paese) di una strumentazione analoga a quella che si trovava sulla sua nave, così da poter sentire (e sentirsi, in tal modo, più vicino a) suo figlio, nei lunghi mesi di assenza dovuti all'imbarco.

Accade così che il fanciullo si rechi spesso dopo la scuola alla roulotte per "sintonizzarsi" con il padre, ma la strumentazione (probabilmente) obsoleta, le distanze e le condizioni atmosferiche fanno sì che egli non abbia vita facile tra i mille segnali che vagano per l'aria: alla ricerca di nuovi canali e di successive frequenze su cui sintonizzarsi, accade così che egli incappi in una strana frequenza in cui si sente una profonda voce che in latino recita qualcosa di simile ad un canto o ad una messa.

La voce, quasi "ipnotica", monocorde, incuriosisce il ragazzo che comunica lo strano episodio ad alcuni compagni di scuola, i quali, per curiosità, vanno a sentire. Durante la ricezione di questa misteriosa frequenza accade anche che l'intera roulotte tremi lievemente ed abbia degli strani sussulti. Connessa alla vicenda del ragazzo, corre parallela quella della chiesa locale, nella quale sembra aleggi un insoluto mistero relativo ad un'icona raffigurante due individui, un animale e uno strano oggetto - somigliante ad un'arca - che campeggia nel mezzo.

Nel frattempo ad ogni nuovo tentativo di comunicazione col padre, la ricezione della nenia latina si fa sempre più distinta e, di pari passo, i tremi e i sussulti a cui è soggetta la roulotte si fanno sempre più forti - tanto da sembrare terremoti -, mentre la loro durata continua sino a quando il ragazzo, in preda alla paura, abbandona repentinamente la frequenza.

Ma arriva il giorno in cui la paura viene vinta dall'indicibile curiosità di comprendere sino in fondo cosa accade. E accade ciò che non si poteva prevedere: con un'amichetta e il suo cane egli decide di non abbandonare la frequenza misteriosa e, quando al termine del "terremoto" - questa volta davvero violento - tutto tace e i due con il cane decidono di uscire dalla roulotte, si ritrovano... in pieno Medioevo!!!

Hanno saltato a piè pari quasi mille anni e il paesone di cui erano abitanti, non è che un insieme di casupole e capanne di sassi, legno e paglia. A causa del cane che fugge via sono costretti - nel tentativo di recuperarlo - ad avventurarsi nella zona circostante; il loro essere piombati lì in quel modo evidentemente non era passato inosservato e, abbandonata la roulotte (per cercare la bestiola), questa viene trascinata in chiesa dagli abitanti, convinti che essa - assieme ai suoi occupanti - sia una sorta di dono divino. A questo punto si capisce anche il significato della raffigurazione iconica: la strana arca non è che la roulotte condotta in chiesa, i due individui sono lui e la ragazza, e l'animale è il cane. L'icona era solo la celebrazione di quello strano segno divino, in quanto loro - riusciti a rintracciare il cane - nel tentativo di raggiungere la roulotte, scoprono che non è più al suo posto e, ben presto, scoprono anche che essa è nel luogo sacro. La raggiungono, ma il luogo è occupato dall'intero villaggio, in adorazione o semplicemente incuriosito dallo strano oggetto.

Il ragazzo riesce in qualche modo a intrufolarsi nell'oggettodi culto e, dopo qualche tentativo fallito di riaccendere la radio - danneggiata quasi irreparabilmente dal "salto" temporale - egli riesce a riattivarla; cerca subito la frequenza del canto latino e, appena trovatala, chiama a se, uscendo allo scoperto, la ragazzina e il cane appattati in attesa di un segnale. Il tutto avviene in

modo talmente fulmineo che gli astanti non possono che rimanere abbagliati dalla roulotte che torna nel presente.

Ho raccontato questa storia perché la storia stessa del film (di cui, ahimé, non ricordo il titolo) mi è sembrata, nella sua semplicità, originale e affascinante. Il film lo era ancor di più per i modi della narrazione e per il fatto di non essere un film pretenzioso o pieno di insulsi effetti speciali (come sin troppo spesso siamo abituati a vedere nei film americani che ci vengono costantemente propinati dalle reti nazionali): anzi, la fotografia - essenziale - mostrava scorci del bellissimo paese, in tutta la sua semplicità e questo paese si chiama Danimarca.

Il film, interamente prodotto dalla televisione danese, era di per sé piuttosto semplice (come già detto sopra), ma ben strutturato e sempre discreto (non afflitto da quelle pseudo-tragedie individuali quasi costantemente ostentate nei film). Forse da quel momento, anche se in sordina, mi venne la curiosità per questo paese che - dopo anni privi di una vacanza vera - voglio andare a visitare.

Copenaghen sarà la meta, ma non ho voluto prenotare nulla, un pò perché siamo in bassa stagione e un pò perché voglio partire senza avere un progetto ben definito in testa (viaggio “wendersiano”? - forse, ma alla fine meno di quel che sembra...). Faremo Austria e Germania sia all’andata che al ritorno (in entrambi i paesi l’autostrada è gratis...). Vedremo come andrà a finire: per il momento ci si prepara spiritualmente ad affrontare il viaggio, sperando soprattutto di vedere posti belli. E una Danimarca da film!

[10.IX.96]

Siamo finalmente sul traghetto che porta da Rostock (D) a Gesder (DK): a dir la verità un pò “provati” dal viaggio. Infatti ieri sera, in arrivo a Bayreuth (luogo ospite del famoso teatro di wagneriana memoria...) abbiamo trovato una città bella, ma alquanto inospitale (forse perché semplicemente non - o poco - turistica): tanto da non trovare un ufficio informazioni aperto (alle 19.00 circa) né indicazioni su campeggi in realtà segnati sulla carta. [12.IX] Un pò preso dal “panico” di non saper dove andare a dormire (né a mangiare), abbiamo girato un pò a vuoto riuscendo (io) ad avere accesi scambi di idee con Isa dalla quale - probabilmente - mi aspettavo un pò più di collaborazione e di “esternazioni” su ciò che era meglio fare. A onor del vero quando queste esternazioni le ho avute - e non mi ci sono ritrovato d’accordo - semplicemente non ho fatto come lei diceva; questo perché semplicemente l’idea mi sembrava poco “razionale”. Consisteva infatti nel tornare nel luogo (30 km indietro) da dove siamo praticamente “fuggiti” perché “inquietante” e privo dei campeggi (cercati invano) di cui sopra: voglio dire; non è che se torni sul posto due ore dopo, all’imbrunire, i campeggi, per un processo alchemico, ricompaiono.

Ma questo è stato sufficiente a “gettare la presa” e a far sì che io decidessi ciò che si voleva fare, in modo - sin troppo semplice - che ogni decisione, anche la più brillante potesse essere soggetta alle doverose critiche. Siccome però io non sono stato al gioco, la situazione ha subito l’*impasse* da cui lei ha dovuto trarsi d’impiccio (se non voleva passare la notte a guardarsi nelle pupille l’un l’altra - a me al punto in cui si era arrivati sarebbe andata bene ogni cosa): allora ha brillantemente proposto di mangiare lì a Bayreuth e di proseguire il viaggio durante la notte, per avvicinarsi il più possibile alla Danimarca. Mi si potrà anche contestare di essere - a questo punto - prevenuto, ma ho ancora delle riserve sul fatto che, se tale proposta l’avessi fatta io, sarei stato criticato ampiamente. Faccio queste apparenti digressioni che sembrano “allontanarsi” dal viaggio in quanto tale perché in realtà - al contrario di quello che si è soliti pensare - esse *fanno parte* del viaggio, anzi: ne sono la parte determinante. Il viaggio fisico si

trasforma per diventare (essendo “comunione di esperienza”...) viaggio interiore, dentro se stessi (per potere - o/e saper - valutare le proprie aspettative e quelle del compagno/a, la propria capacità di reazione di fronte agli eventi imprevisti e quelle del compagno/a) e, in tal modo, qualsiasi viaggio diventa allegoria di qualcos'altro...

Resta il fatto che durante la notte poi ha guidato solo Isa perché ho accusato una stanchezza di cui non sono riuscito a liberarmi. In mattinata siamo passati da Berlino, il cui cielo sopra era come quello del film di Wenders. Potrà sembrare eccessiva suggestione, ma anche passandoci dal raccordo esterno, mi è sembrata una città in bianco e nero (come le ovvie sfumature di grigio...). Mi sono imposto di non fermarmi, altrimenti, forse, non saremmo più venuti via. Abbiamo proseguito nel nord della Germania per arrivare a Rostock. Paesaggi stupendi (anche se il tempo non lo è stato altrettanto) con la presenza - per noi piuttosto curiosa e inconsueta al nostro occhio - di centrali eoliche. Ma la cosa più incredibile forse resta l'aver visto queste scarse “densità di popolazione” già dall'Austria, ma ancor di più in Germania, dove i villaggi di campagna, oltre ad essere discreti e pulitissimi (come noi non riusciamo ad immaginare...), sono costituiti da piccoli gruppi di case. Tanto piccoli da essere assimilabili alle piccole borgate medioevali che si trovano da noi.

Con il termine “discreto” intendo proprio esprimere il concetto «privo di tutti quegli elementi antropici che ne disturberebbero l'armonia»: è un dato oggettivo che i paesaggi siano effettivamente più uniformi rispetto ai nostri e, del pari, lo siano anche le architetture; ma si riescono a non vedere quei “pugni negli occhi” che spesso hanno deturpato (e deturpano tutt'ora...) la nostra Italia che, proprio perché caratterizzata da stili sovrapposti e diversi, avrebbe spesso necessità di un occhio di riguardo in più.

Rostock comunque, tanto per smentire un pò quel che ho detto sin ora (o, se si preferisce, per trovare l'eccezione che conferma la regola...), è invece un complesso industriale che ci ha accolto con il suo enorme “generatore di nuvole” (tanto per utilizzare una espressione da *beat generation*, tornata tanto in voga in questi ultimi tempi: il nome “poetico”, che ho voluto attribuire ad una enorme ciminiera - del tutto simile a quelle che si vedono passando con la ferrovia dalla stazione di Rosignano, sotto Livorno - visibilissima arrivando dall'autostrada, deriva dal fatto che, il fumo che ne usciva dalla bocca, sembrava avere le stesse caratteristiche (visive) delle nuvole presenti in cielo, così da far sembrare che la ciminiera stessa le generasse...) e... con un pizzico di fortuna: siamo arrivati alle 11.10 e l'imbarco era alle 11.30.

Alle 13.45 eravamo sulle coste della Danimarca che (non ne so il motivo preciso, ma) ci ha offerto subito l'impressione di una maggiore ospitalità. I campeggi si sono trovati senza dubbio con maggiore facilità e, dopo aver montato la tenda in quel di Keldby (e aver schiacciato un opportuno pisolino: in due giorni scarsi ci siamo fatti oltre 1500 km!), siamo andati a vedere la curiosa punta di Møns Klint che effettivamente ci ha stupito (soprattutto Isa, per “deformazione professionale”...) per il fatto di riuscire a vedere, come vegetazione antistante il mare e la piccola spiaggetta, una rigogliosissima faggeta, come da noi se ne possono trovare - ad esempio - all'Orto Botanico dell'Abetone (a 1200 m. s.l.m.!!!), con tanto di altra vegetazione (che nel bacino del Mediterraneo è) di “altura” annessa. Sono cose razionalmente prevedibili e comprensibilissime, ma il vederle è qualcosa di diverso.

Scesi giù da una scaletta “escheriana” (già di per sè un'opera d'arte di legno...) abbiamo visto questa curiosa scogliera tutta bianca (Dover?), costituita da ossidiana (bianca per l'appunto), frammista a vitrea roccia vulcanica (completamente nera), con le tinte di un mare placido, dalle mille sfumature di colore...

Siamo dunque ritornati a Stege per mangiare e l'unico luogo aperto era... una pizzeria italiana!!! Pizzeria gestita da un personaggio, Franco (Nanok, in danese...) curiosissimo, che aveva girato mezzo mondo e si era sposato con una spagnola. Curioso perché non sapremmo se definirlo un piccolo boss locale di stile “mafiosetto & intrallazzone” o un semplice

“provocatore” del modo di vita (a quanto pare tanto tranquillo da rasentare la paranoia...) danese di provincia. Insomma ci ha intrattenuto per quasi tutta la cena parlandoci un pò di tutto e lasciandoci, talvolta, un pò scioccati per certe sue *weltanschauung*...

Comunque sono stato contentissimo anche solo del ritorno da Møns Klint, visto che il paesaggio, a noi così poco consueto ci appariva meraviglioso nella, ormai fresca, luce dorata del tramonto, con questi paesini (Keldby, Stege) che sembrano finti, tanta è la loro cura e discrezione. Anche gli ambienti più impensati come i cimiteri dei paesini tutti disposti intorno alle chiese, sono luoghi piacevoli e discreti (tanto da sembrare giardini), completamente all’opposto delle nostre nefaste - anche paesaggisticamente - e insensate necropoli.

Ieri, giorno 11, abbiamo proseguito il nostro itinerario sulla costa, verso Køge, dove siamo giunti per l’ora di pranzo. Abbiamo fatto un pò di compere (delle mele a rondella buonissime...) e mangiato “al sacco” nei pressi di un piccolo fiume ornato, come di consueto, da chiassosi gruppi di anatre germane.

Successivamente siamo andati a fare un altro giro dopo pranzo (i negozi fanno orario continuato sino alle 17.00 - alcuni tengono aperti fino alle 19.00) e la cosa che più mi ha fatto piacere è la cura di certi particolari (che possono apparire insignificanti) per ciò che riguarda le “esigenze” di chi si avvicina a questi paesetti come turista: un parcheggio - non a pagamento entro le 3 ore di sosta - vicino e un luogo, un angolo appena fuori dalle strade con maggior traffico, dove potersi “appartare” un momento per mangiare qualcosa senza essere “in mezzo a una via”. Ripeto: possono sembrare stupidaggini, ma vi assicuro che, in certi momenti soprattutto, risolvono delle situazioni!

La giornata è però andata peggiorando : ci siamo fatti due ore di città (questa volta la capitale: København...) fra incomprensioni, segnaletiche da seguire (o da inseguire...), per poi decidere a quale campeggio approdare e cercare in tutti i modi di arrivarci. Questo ci ha condotto alle consuete spiacevoli discussioni, mettendoci di cattivo umore. Siamo giunti alle 18.30 (circa) e, dopo aver montato la tenda, ho voluto con tutto me stesso chiudere i ponti con questa giornata: alle 19.15 ero già dentro al sacco a pelo che tentavo di dormire e solo stamane alle 7.00 ho aperto gli occhi.

Nell’assurdo peregrinaggio di ieri siamo però riusciti a vedere, anche se solo di sfuggita, il complesso del castello (vicino a Nyhavn) e il bellissimo Tuborghavn (il porto di Tuborg), dove l’edificio (della casa medesima) della birra - antico e maestoso - era da sè uno spettacolo. Inoltre siamo passati di fronte all’imponente ristorante cinese galleggiante fatto a forma di drago: notevole (soprattutto se paragonato ai ristoranti cinesi presenti in Italia...).

Questa notte ha piovuto per gran parte del tempo e, da circa un’ora, con le schiene scricchiolanti e l’umore non dei migliori siamo seduti in auto, unico luogo un pochino più asciutto del resto. Io che scrivo. Isa che fa le parole crociate della “Settimana Enigmistica”, mentre dai vetri bagnati da una pioggia impertinente, vedo gli alberi di fronte fare la “ola” comandata dal vento. Non so che cosa ci attenderà!

[17.IX.96: ormai a casa...]

Bè, quel giorno ci ha atteso, come un uragano improvviso (ma nemmeno troppo, forse), uno spiacevole (a questo punto l’ennesimo...) scambio di idee con Isa. Ovviamente non si è riusciti a passare sopra gli episodi della serata precedente e non vedevamo l’ora di ritorcerci contro l’un l’altra colpe e quant’altro ci passasse per la testa. Dopo aver deciso - al termine di mille faticosi discorsi - di cominciare a visitare København. Ho proposto di andare al planetarium Tycho Brahe - che io volevo andare a vedere perché non ero mai stato in un planetarium e il nome, legato dalla storia della scienza a quello di Galileo, mi incuriosiva. Insomma,

da qualche parte dovevamo pur cominciarla questa visita alla città, ma, a quanto pare, non da lì. Del resto io ero anche disposto - dietro la spiegazione di Isa (che invece in uno di questi luoghi ci era già stata...) di “che cosa è un planetarium” - a non andarci più (visto che i presupposti erano quelli di un’esperienza deludente), ma - sue testuali parole «Che sia mai che io ti impedisca di vedere una cosa che ti interessa: entriamo».

Si era quindi fatto il biglietto per vedere una proiezione (di quelle “tridimensionali”) relativa all’attività vulcanica alle isole Hawaii e la proiezione (della durata di un’ora) sarebbe iniziata da lì a pochi minuti: alla biglietteria ci avevano detto di attendere nella sala di fronte, senza però specificare dove fosse l’entrata della sala proiezioni. Insomma, per farla breve, questo ingresso lo abbiamo trovato solo a proiezione (evidentemente) iniziata con gli ingressi (probabilmente per un discorso tecnico...) sbarrati. Insomma questo mi aveva dato un pò fastidio (della serie: e annunciare - anche in inglese - l’inizio della proiezione? e provare a specificare un pò meglio per i poveri turisti scemi dove cavolo è l’ingresso della sala proiezioni?...) e il nervosismo irrisolto che probabilmente avevamo accumulato sin dalla sera precedente aveva fatto il resto. Siamo usciti fuori: abbiamo litigato come da manuale e solo dopo aver camminato fianco a fianco per un pò senza meta alcuna abbiamo deciso di riprovarci. La giornata, a qual punto senza alcune pretese, è andata progressivamente rasserenandosi: abbiamo visitato il municipio di København e “Believe it or not!”, una sorta di museo delle cose incredibili che un certo Ripley (giornalista e avventuriero, tra l’altro americano e nemmeno danese...) ha collezionato nel corso dei pellegrinaggi compiuti in molti angoli remoti del mondo a cavallo tra i due secoli (fine dell’800 inizio ‘900...). Insomma una cosa alquanto curiosa (e anche di sapore americaneggiante - nel senso deleterio del termine -, se vogliamo dirla tutta...), per la quale noi italiani probabilmente non faremmo mai un museo. Unica cosa che davvero mi ha incuriosito è l’aneddoto che vede protagonista il celebre astronomo danese di cui sopra (Tycho): ho scoperto che, avendo avuto un incidente in cui aveva perso gran parte del naso, se ne era fatto fare uno “artificiale” con una colata d’argento!!!

Abbiamo quindi concluso il pomeriggio con la visita al centro dei poteri politici e di governo della Danimarca: il castello di Christianborg che abbiamo scoperto essere piuttosto recente rispetto alle nostre “strutture”. Questo sembra valere in generale un pò per tutta la città, di cui, uno degli edifici più “vecchi”, sembra essere proprio il municipio, costruito nel 1659.

La serata si è conclusa con una cena in un ristorante (questa volta tipico) danese: il *Det lille Apotek* (tradotto: *il piccolo chimico*) il cui anno di fondazione risale al 1720. Gli arredi - secondo quello che ci è stato detto - sono rimasti sostanzialmente immutati da 150 anni (e, in parte, si vedeva; soprattutto dalle tubature per il gas da illuminazione che corrono tutt’oggi sui soffitti...) e, tra i personaggi danesi famosi che hanno frequentato il locale, si possono annoverare senz’altro Søren Kierkegaard (che letteralmente - tale cognome - abbiamo scoperto voler dire «giardino della chiesa», e, poiché da quelle parti i giardini delle chiese - intorno ad esse - non sono altro che cimiteri, tale cognome è un “modo elegante” per dire «cimitero»...) e il famoso scrittore di fiabe (e non solo) H. C. Andersen. Abbiamo mangiato benissimo e speso altrettanto...

Il giorno successivo (13) abbiamo visitato il museo dei lavoratori danesi (*Arbejdermuseet*) che ospitava una mostra del pittore norvegese E. Munch, sul tema del lavoro. La visita in questo senso era doppia, nella misura in cui, oltre alle sale che ospitavano i quadri, si poteva vedere il museo permanente che ospitava 4 “storie”: quella della “Opel” (casa automobilistica) in Germania, durante il nazismo; quella di un cotonificio di Barcellona durante la guerra civile spagnola e l’ascesa al potere di Franco; quella dei minatori inglesi durante gli anni ’50 (e prima) e infine quella dei boscaioli finlandesi. Il tutto con “ambientazioni” (eseguite con cura, mediante la ricostruzione - il più possibile fedele, con tanto di statue a dimensione umana - dei luoghi di lavoro e di interni delle povere case operaie) che offrono uno spaccato interessante di certi tipi di vita.

I piani superiori del museo erano dedicati alla ricostruzione di ambienti casalinghi e di una quinta storia: quella delle “gang” degli scaricatori di porto di København. Successivamente - dopo una doverosa pausa pranzo al “caffè del popolo” annesso al museo (*Café & Øl=Halle*, altro luogo in cui servono piatti tipici danesi...) - siamo andati a visitare l’Orto Botanico della capitale: una cosa enorme, con una quantità di specie di piante incredibile: solo la serra, vista da lontano, sembrava essere un castello; all’interno della stessa l’impressione era quella di essere finiti in piena foresta equatoriale: uno spettacolo!

La serata si è conclusa con una (deludente) visita a Roskilde, vicino a København: cittadina ridente solo perché piena dei tanti soldi provenienti da un’attività commerciale - la strada principale era tutta un negozio... - fiorente. Il 14 abbiamo lasciato la capitale e la Danimarca e, durante il viaggio, abbiamo spesso ironizzato, pensando all’imminente (prevista per domenica 15 a Pontida) *convention* leghista, durante la quale Bossi avrebbe dovuto decretare la scissione della Padania dal resto d’Italia. Si diceva: «abbiamo lasciato un’Italia e ne ritroviamo due» e per noi - essendo una zona di confine - si sarebbe posto il dilemma: «meglio essere il sud della *Repubblica Padana* o il nord dello *Stato del Sud*? Meglio essere la testa dell’Africa o il culo della Svizzera?».

Dilemma vano: al rientro, dopo aver dormito una notte a Merano - ben ritrovata e, soprattutto solatia, dopo i 500 e più km della Germania percorsi sotto una pioggia incessante... - ed essere passati da Livigno a comprare un pò di cose, siamo transitati dal profondo nord su Arcore e la cintura di Milano venendo giù via via: non abbiamo visto bandiere della lega o/e della presunta “repubblica del nord”...

I DANESI E LA DANIMARCA

Premesso che il tempo in cui siamo stati in Danimarca è stato poco (ed è, nonostante tutto, trascorso velocemente), non si può non rimanere favorevolmente colpiti dalle “attenzioni” che questo popolo ha, *in primis*, per l’ambiente. Venendo da sud si è accolti da centrali eoliche sparse un pò da tutte le parti. Abbiamo visto (più di una volta) il servizio di nettezza urbana passare con mezzi, a passo d’uomo, su strade che possono essere paragonate alle nostre provinciali (o, talvolta, alle statali) e, ai bordi, raccoglierne cartacce ed altro (con apposite forcine) con l’omino che se la fa tutta a piedi!!! Cosa che, se non l’avessi vista con i miei occhi, avrei stantato a crederci.

Vi sono, un pò come in Olanda, km di piste ciclabili e non è infrequente vedere intere famiglie spostarsi (come vidi anni fa in Olanda) da un paese all’altro attraverso di esse. Come può accedere di vedere tranquillamente bici che, con un gancio apposito, trainano un carrettino a due ruote, normalmente di legno, dove possono stare comodamente seduti bambini o... sacchetti della spesa, o fiori o quant’altro vi possa venire in mente di trasportare... (e, anche in questo caso, se non li avessi visti di persona con difficoltà avrei potuto credere una cosa del genere...).

Gli stessi sacchetti per la pattumiera (quelli che da noi sono grossi, di plastica e neri) pubblici (quindi messi dalla nettezza urbana pubblica) sono di carta (spessa) riciclata e si possono trovare ai consueti “punti cassonetto” (costituiti sempre da più campane, per la raccolta differenziata: la stessa raccolta differenziata che da noi fatica così tanto a decollare...) dove addirittura - cosa per noi da fantascienza - oltre a vedere le campane per il vetro, carta, organico, pile e quant’altro, ci sta di vedere un cassonetto diviso in tre scomparti - o tre cassonetti distinti - per *brown, green & white glass* (visti anche in Germania)!!!

La stessa possibilità di fare “scelte coscienti” si può fare, in piccolo (e su un altro fronte), alle pompe di benzina (senza piombo) che non erogano nulla fino a quando non hai scelto uno dei

tre NOR (coefficiente che indica il potere antidetonante della benzina...) a disposizione, ovviamente in funzione del tipo di auto che possiedi: 92, 95, 98.

Comunque, per la cronaca, i sacchetti della spazzatura di carta spessa si trovano tranquillamente al supermercato e noi, ovviamente, non abbiamo potuto esimerci dal comprarne un pacco.

Insomma, se questa Italia dello sperpero assomigliasse almeno un pochino di più alla attenta Danimarca, dovremmo (poter) andare tutti a pannelli solari! Il problema di fondo sembra individuarsi (tra i mille altri) nel fatto che un paese come il nostro è sempre stato “povero” per cattiva gestione della cosa pubblica e, per avere il tenore di vita che invece si ha, ha dovuto (e deve) chiedere al resto dell’Europa ricca che, per interesse, vincola il nostro paese a scelte che, a questo punto, non possono essere più “libere”: chi vieterebbe in Italia di mettere centrali eoliche o pannelli solari? Nei confronti di quei paesi abbiamo una natura benigna; siamo il “paese del sole” (che è gratis!!!): ma i patti internazionali prevedono che noi si compri l’energia elettrica dalla Francia: e così sia!

E’ altrettanto vero che non si può trascendere da alcuni dati di fatto che sono oggettivi: la densità di popolazione è, in quei luoghi, notevolmente inferiore alla nostra (può accedere di percorrere strade per km senza incontrare nessuno...) e le condizioni storiche e sociali sono (state) - ovviamente - estremamente diverse. Questo però mi sembra non implichi necessariamente il non tentare di andare in quella direzione.

L’unico appunto che mi viene in mente di fare è che, per essere København capitale europea della cultura, non mi sembra sia stato fatto molto per chi (come me), incuriosito dall’evento, ha voluto cercare un pò di questa cultura: in piccolo basti dire che ero interessato al “Caffè dei filosofi”, dove sembrava dovessero svolgersi interessanti dibattiti e, l’unica cosa che sono riuscito a trovare in merito è stata un piccolo volantino, scritto completamente in danese. Non dico di farmelo in italiano, ma almeno in inglese...

L’impressione, al di là di questi piccoli episodi di “mancata promozione” degli eventi, è che un pò tutta la Danimarca sembra essere un pò un posto senza storia: a parte København - le cui costruzioni sembrano comunque non andare oltre il medioevo - il resto, rurale, ben mantenuto al punto da sembrare finto, sembra essere lì da ieri e da sempre. La stessa capitale sembra in certe occasioni sostituire alla cultura il commercio, secondo un processo - che noi mediterranei, per *forma mentis*, vediamo un pò con sospetto - che consiste nel mescolare il “sacro” (il *puramente culturale*) al “profano” (ovvero: sfruttare il *puramente culturale* a immediati fini commerciali...).

SPOSTAMENTI

Le indicazioni, uniformi in tutto il paese, sono sufficientemente chiare e la segnaletica stradale è curiosamente rossa su fondo bianco (per le strade) e bianca su fondo blu (per le autostrade che, come in Austria e Germania, non si pagano). Vi è inoltre l’obbligo di tenere i fari accesi anche durante il giorno. Non vi è possibilità di perdersi né in auto né a piedi: più di una volta - che sia in uno sperduto paesino di campagna o, indifferentemente, in pieno centro a København - fermi, con una cartina in mano o indecisi di fronte ad un cartello indicatore siamo stati affiancati da danesi che ci hanno aiutato; addirittura in auto un tizio si è fermato mentre noi (sulla nostra) stavamo consultando l’atlante stradale. Ci ha fatto capire che ci avrebbe accompagnato nel luogo in cui volevamo andare!!

Questo sembra essere uno delle peculiarità caratteristica dei danesi: la cordialità e la gentilezza. In auto, un pò per indicazione, un pò per stanchezza (e un pò per segnaletica che in parte differisce dalla nostra) mi è accaduto un paio di volte di incanalarmi su corsie sbagliate o

di intralciare momentaneamente il traffico: nessun problema; ti lasciano il tempo di leggere i cartelli (solitamente ben visibili, e non come i nostri che giocano a nascondino dietro le piante...) e non mi sono mai sentito “suonare” o avere gesti di stizza; anzi, spesso - anche in questi casi - sono stato aiutato.

Gli autobus e i treni - manco a dirlo - sono di una puntualità tale che se l'orologio ce l'hai indietro o avanti e conosci l'orario del treno, puoi regolarlo senza guardare altri orologi: l'orario è quello. La pulizia è pari alla puntualità e i prezzi rimangono comunque accettabili. Cosa un pò curiosa come ente (anche se non c'entra nulla con gli spostamenti) sono le poste di cui i danesi sembrano andare molto fieri: fieri al punto da considerarla una vera e propria istituzione.

Gli uffici postali hanno inoltre la possibilità di vendere gadget e cose di altro tipo (un pò come è accaduto in Germania di recente...) e non è infrequente trovare dei... distributori automatici di francobolli. Effettivamente posso dire che il “tatto” e la cura che queste persone ci mettono nel fare il proprio lavoro ha dell'impressionante. Un piccolo aneddoto svelerà ciò che intendo dire. Durante il nostro soggiorno si sono avuti i compleanni di mio fratello e mia mamma (rispettivamente 9 e 12 settembre). Allora sono entrato in una cartoleria, ho scelto i rispettivi biglietti di auguri da spedire in busta chiusa e sono andato all'ufficio postale per farmi mettere i francobolli e lasciargli le due buste.

Fatto questo me ne sono andato ringraziando: insomma gli auguri sono arrivati il giorno stesso in cui noi siamo arrivati in Italia perché sulle due buste - che per colore e forma si capiva che contenevano auguri - era stato applicato dall'ufficio postale un adesivetto con su scritto “Prioritaire: a”! Vi è comunque una grande efficienza anche per la posta normale: ho spedito delle catoline il giorno 13 e il 18 mattina erano già arrivate a destinazione.

GLI ITALIANI IN DANIMARCA

La netta impressione che ho avuto è quella dei cinesi in Italia. Le attività commerciali sono ovviamente le pizzerie, i cui nomi sono quanto di più sgradevole si possa desiderare: nella classifica generale devo ancora scegliere a chi attribuire il primo posto tra “pizzeria Vagabondo's” a Roskilde e “pizzeria Bella Mamma” a København (al terzo posto c'è di sicuro “pizzeria Bella Napoli”...). Esattamente come in ogni città d'Italia esiste ormai un ristorante cinese “La Muraglia”...

Provo una certa avversità verso questi luoghi comuni, perché a mio avviso, sono l'indice - al più alto grado - della mancanza di qualità del luogo stesso: non si capisce perché i più “disperati” debbano tentare la fortuna all'estero, facendosi “inconsciamente” carico dell'*immagine* del paese che vanno a rappresentare in quel luogo, “improvvisandosi” ristoratori. Insomma, ciò che voglio dire è che mi sembra che gli italiani sappiano fare qualcosa di più (e di meglio) che una pizza o un piatto di spaghetti, come probabilmente i cinesi sanno cucinare anche senza tutto quel glutammato ammazzafegato che mettono in ogni piatto che tu scegli sul menu. Se ognuno dovesse farsi un'idea del paese di cui quel ristorante è rappresentativo probabilmente non uscirebbe più dai confini nazionali!!! E chiaro che la gente non si affida a questo, ma perché allora non esportare *qualità* all'estero, anziché luoghi comuni unti e bisunti?

Tra l'altro ormai la diffusione è talmente capillare che esiste un ristorante (o/e pizzeria) italiano (o pseudo) in tutti i luoghi in cui siamo stati a partire da Stege. Il “made in Italy” sembra comunque, per altri versi, abbastanza apprezzato: affiancate a vecchie “Fiat 127” di possono trovare sulle strade danesi delle “Punto” e delle “Bravo”; vini e pasta italiani si trovano nei supermarket danesi e, in un negozio di articoli per la casa in cui abbiamo visto delle ceramiche (che pensavamo essere danesi) abbiamo trovato scritto (sotto una delle tazzine) “made in Italy”!!!

Stoffe, scarpe e vestiti italiano sono presenti in qualche negozio di København.

PICCOLA STATISTICA AUTO

Facendo un calcolo approssimativo ho messo nel serbatoio circa 500.000 L. di benzina, corrispondenti al valore approssimativo di quasi 280 litri di carburante - considerando un prezzo medio europeo di 1.800 L./litro per la "super senza piombo" - utile a fare (e qui approssimo senz'altro per difetto...) 3.200 km. Ne risulta quindi una media di 11.52 km con un litro. Il viaggio è venuto complessivamente a costare (inserendovi, oltre a questa spesa, quella dei pedaggi autostradali italiani, dei traghetti - Rostock/Gedser & Halsskov/Knudshoved -, del "ponte Europa" - andata & ritorno - in Austria e del tunnel dell'Engadina, per andare a Livigno da Merano) L. 700.000.

CAMBI

Il cambio in Italia (c/o Banca Toscana) è avvenuto secondo i seguenti prezzi:

1 K (corona danese) = 266.45 L. e 1 DM (marco tedesco) = 1028.1 L.

All'estero mi è accaduto di cambiare L. 100.000 al *Touristbureau* di Roskilde dove 1 K mi è "costata" 307.69 L. (+ 15.47%), mentre per pagare il traghetto di ritorno (Halsskov/Knudshoved) la compagnia di trasporto danese (forse le stesse Ferrovie...) ha applicato la seguente equivalenza 1 K = 294.14 L. (+ 10.39%). Il cambio più sfavorevole l'ho subito in Germania dove, a una pompa di benzina, mi hanno "strozzato" con il seguente cambio: 1 DM = 1428.57 L. (+ 38.95%).

TAPPE

8.IX.96: MASSA - CADONAZZO (TN)

9.IX.96: CALDONAZZO (TN) - BAYREUTH (D) E OLTRE DURANTE LA NOTTE

10.IX.96: UN LUOGO IMPRECISATO TRA BAYREUTH & HAMBURG (D) - KELDBY (DK)

11.IX.96: KELDBY (DK) - KØBENHAVN (DK)

12.IX.96: KØBENHAVN (DK)

13.IX.96: KØBENHAVN (DK)

14.IX.96: KØBENHAVN (DK) - UN LUOGO IMPRECISATO TRA KASSEL & WÜRZBURG (D)

15.IX.96: UN LUOGO IMPRECISATO TRA KASSEL & WÜRZBURG (D) - MERANO (BZ)

16.IX.96: MERANO (BZ) - MASSA